

VILFREDO PARETO E I PRAGMATISTI ITALIANI

ACHILLE ZARLENGA*

Abstract: lo scopo dell'articolo è analizzare un capitolo dimenticato della produzione intellettuale di Vilfredo Pareto. Nel primo decennio del Novecento l'economista era impegnato in numerose discussioni sociali e politiche e i suoi lavori ebbero una grande influenza sugli intellettuali italiani. Tra questi, i pragmatisti furono i più ricettivi delle sue teorie e le rielaborarono in modo innovativo. Ma, mentre Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini preferirono confrontarsi con la teoria delle élite di Pareto, Giovanni Vailati sottolineò il collegamento tra matematica e sociologia. Tuttavia, il più ricettivo delle idee di Pareto fu Mario Calderoni che, partendo da esse, propose una nuova teoria morale, la proeretica, capace di tenere insieme economia, etica e concetti politici.

Keywords: Pareto – pragmatismo – morale – economia – politica

Abstract: the paper aims to analyze a neglected chapter of Vilfredo Pareto's intellectual life. In the first decade of the nineteenth century, the economist was engaged in many socio-political discussions and his works had a great influence on Italy's intellectuals. Between those, the Italian pragmatists were the most receptive to Pareto's ideas and they received many theories and elaborated them in innovative ways. But, while Giovanni Papini and Giuseppe Prezzolini preferred to confront Pareto's theory of elites, Giovanni Vailati underlined the link between mathematics and sociology. However, the most receptive of Pareto's ideas was Mario Calderoni who, starting from them, proposed a new moral theory, the proeretics, able to keep together economic, ethic, and political concepts

Keywords: Pareto – pragmatism – moral – economy – politics

1. Introduzione

Scopo del presente articolo non è fornire un'analisi esaustiva e particolareggiata di un pensiero complesso e articolato come quello di Vilfredo Pareto quanto, piuttosto,

* Achille Zarlunga, Cultore della materia in Filosofia Morale M-FIL/03, Università degli Studi del Molise.
Email: achillezar@gmail.com

concentrarsi su un preciso segmento della sua vasta produzione intellettuale collocabile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento¹. Prima di continuare può essere utile però tracciare una sorta di *excursus* storico la cui funzione è di chiarire e inquadrare al meglio il contesto in cui matura la tematica del presente scritto. L'Italia primo novecentesca è un magmatico calderone in cui convivono stimoli e impulsi teorici differenti accomunati, tuttavia, da un medesimo ideale: quello di rinnovare la politica e la società della nazione. Tutti gli intellettuali, infatti, sono in prima linea nella discussione che vede contrapposti fra loro modelli sociali e politici diversi e, nonostante questa non sia la sede adeguata per sviscerare e approfondire i nuclei tematici di un'interessante ricezione, si può notare come la discussione tenesse occupati pragmatisti (Giovanni Vailati, Mario Calderoni, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini), idealisti (Benedetto Croce e Giovanni Gentile), positivisti eterodossi (Ludovico Limentani ed Erminio Juvalta), politologi (Gaetano Mosca) ed economisti (Maffeo Pantaleoni, Luigi Einaudi e Pareto stesso)². Per tutti costoro la scienza che acquisisce importanza fondamentale nelle dinamiche di sviluppo sociali e umane è l'economia politica la quale, da asettica e sterile, diventa un volano per comprendere i complicati meccanismi evolutivi che reggono le società umane e i suoi componenti.

Come ha osservato Mario Quaranta, almeno dal lato degli economisti sopra menzionati e dei pragmatisti, l'economia politica si presenta in una versione marginalista che «ha in sé un valore etico come strumento che orienta i comportamenti individuali: essa è al servizio del consumatore e ha per scopo la “felicitazione” degli uomini»³. La corrente del pensiero economico denominata marginalismo e conosciuta anche come scuola neoclassica (in opposizione a quella classica di Adam Smith, David Ricardo e John Stuart Mill), ebbe come suoi massimi rappresentanti William Stanley Jevons e Léon Walras, venendo poi ulteriormente sviluppata proprio da studiosi quali Pareto e Pantaleoni. Il principio marginalistico afferma che un soggetto economico decide di compiere una data azione soltanto se il sacrificio iniziale gli appare minore della soddisfazione iniziale e persiste nell'azione fino a quando l'incremento di sacrificio non supera l'incremento di soddisfazione. La formulazione analitica delle proposizioni marginalistiche, riferentisi a posizioni di massimo e di minimo, si fonda su nozioni matematiche. Il prodotto totale, il costo totale, il ricavo totale e l'utilità totale possono infatti considerarsi variabili dipendenti in funzione del variare della quantità impiegata, prodotta, venduta o consumata. Il marginalismo identifica dunque l'economia con lo studio, sempre più dettagliato, dei comportamenti individuali tesi al raggiungimento della massima utilità o, detto in termini diversi, felicità.

¹ Per uno sguardo generale dell'opera di Pareto si rimanda a F. Mornati, 2017-2020; I. Riccioni, 2015; A. Cappa, 2007; C. Malandrino e R. Marchionatti (a cura di), 2000.

² A scopo introduttivo, può essere utile consultare e vedere alcuni recenti volumi: B. Copenhaver, R. Copenhaver, 2023; M. Quaranta, 2023; F. Minazzi (a cura di), 2021; M. Ferrari, 2006.

³ M. Quaranta, 2019, 33.

Scopo del presente articolo sarà quindi quello di indagare il peculiare rapporto che si instaura tra Pareto e i pragmatisti italiani, ripercorrendo quelli che sembrano essere i debiti che quest'ultimi maturano nei confronti dell'analisi paretiana⁴. Lo scopo è in un certo senso duplice. Se da una parte si seguirà un filo storico-politico capace di ricostruire la natura dei legami intercorrenti e il contestuale dibattito, dall'altra si cercherà di fornire alcuni spunti teorici che mirano ad illustrare il peculiare nesso fra economia, politica ed etica. Il connubio tra le due fu un'intuizione particolare di uno degli esponenti del pragmatismo italiano, Mario Calderoni, il quale, cercando di fornire una sintesi fra le due discipline, arriverà alla definizione di una scienza generale delle scelte umane, la *proeretica*, che affonda le sue radici proprio nella proposta di Pareto. Il fine dunque è di mostrare come, dall'analisi condotta, sia possibile ricavare un'immagine poliedrica di quest'ultimo calata intimamente non solo nelle discussioni teoriche ed economiche dell'epoca ma forse, e maggiormente, in quelle questioni squisitamente socio-politiche che occupavano gli animi di questa inquieta generazione di intellettuali.

2. Pareto, Papini e Prezzolini tra élité e nazionalismo

A Pareto sono legati però, a diverso titolo, anche gli altri pragmatisti italiani. Giovanni Papini, ad esempio, lo ricordò in *Passato Remoto* come un autore molto ammirato, il cui unico tratto accademico era la barba «ma non la mutria e la pedanteria». Il fiorentino conobbe l'economista nel 1904, durante il viaggio verso Ginevra, dove si sarebbe tenuto il congresso di filosofia e, nonostante gli anni, Papini ammette testualmente di aver incontrato poche volte uomini in grado di coniugare «al par di lui, l'acutezza della mente e l'arguta spregiudicatezza dello spirito». La conversazione rammentata da Papini mostra uno spaccato «letterario» sulle visioni teoriche e politiche di Pareto, sulla sua avversione verso il socialismo marxista, nonché sulla realtà politica della penisola. Nel racconto papiniano esce beninteso una visione caustica della cultura italiana, a tratti cinica e diffidente nei confronti dei suoi intellettuali positivisti o idealisti e altamente critica nei confronti degli statisti liberali o borghesi che fossero, mostrando la generica sfiducia di Pareto nelle possibilità di nuove *élite* intellettuali in grado di prendere in mano le redini della nazione⁵. È utile notare che la ricezione di Papini e Giuseppe Prezzolini delle teorie paretiane è stata spesso letta in un'ottica reazionaria, che trova la sua valvola di sfogo in ideali imperialistici ben evidenti sulle colonne della rivista «Il Regno», organo del nazionalismo italiano diretto da Enrico Corradini a cui collaborarono proprio i pragmatisti

⁴ Per una panoramica generale sul pragmatismo italiano si veda, oltre ai classici studi di Antonio Santucci e Mario Dal Pra (cfr. A. Santucci, 1963 e M. Dal Pra, 1984), anche i più recenti volumi di R. Roni, A. Zarlunga (a cura di), 2020 e G. Maddalena, G. Tuzet (a cura di), 2020.

⁵ G. Papini, 1994, 132-133. Sul pensiero e l'opera di Papini si rimanda a A. Castaldini, 2006; C. Ceccuti (a cura di), 2006; G. Invitto, 1984.

italiani e lo stesso Pareto⁶. La tematica non può essere sviscerata esaustivamente, tuttavia, è possibile affermare che la partecipazione di questi autori al giornale abbia favorito un'immagine univoca e negativa di tutti i collaboratori del «Regno», spesso ritenuti dei profascisti. Come ebbe a precisare Prezzolini nella ristampa di alcuni articoli suoi e di Papini apparsi proprio sul notiziario fondato da Corradini, tale ermeneutica è obsoleta, visto che nella rivista convivevano diverse anime e proprio quelle dei pragmatisti erano, in un certo qual modo, debitrice delle analisi di Pareto e Gaetano Mosca. Nella silloge dei due leonardiani, intitolata *Vecchio e nuovo nazionalismo*, sono rivendicati con orgoglio i meriti dell'economista e del politologo che «ci hanno fornito nelle loro opere di che giustificare scientificamente e filosoficamente la nostra opera pratica. In tempi diversi, in opere varie, questi due pensatori ci hanno dato una filosofia della storia, che potremmo chiamare dalla sua idea principale, le teorie delle aristocrazie»⁷.

Mosca e Pareto hanno offerto un'importante analisi dei movimenti socio-politici, imperniata su una concezione ben precisa del potere visto come appannaggio di classi aristocratiche dominanti ed elitarie, le quali si trovano in perenne conflitto con le masse più povere della popolazione. L'idea suscita in Prezzolini una viva adesione acuita dal disprezzo, condiviso con Pareto, per quell'*élite* che «paurosa, imbellè, nervosa, ammalata di misticismo, atrofizzata per l'inerzia, cedeva le sorgenti della sua vita ai nemici, suicida senza neppure la lode dello scetticismo e dello stoicismo: suicida di paura». A dispetto tuttavia dell'economista, altamente critico nei confronti del ceto borghese italiano, Prezzolini ha ancora fiducia in questa classe la quale, «per quanto in basso, per quanto abbattuta, ha ancora energie e volontà per mettere in opera le proprie potenze, e continuare ad imprimere sulla faccia del mondo, e sul corpo e sull'animo degli uomini le tracce della propria forza». Alle idee prezzoliniane rispose Pareto stesso, le cui puntualizzazioni sono stampate proprio a chiusura di *Vecchio e nuovo nazionalismo*. Qui l'economista ribadisce che la sua idea si incastona su un'osservazione empirica che mostra inequivocabilmente la decadenza della società borghese e l'emergere dei ceti popolari, favoriti in questo dalla nascita del socialismo e comunismo marxista⁸. Il retroterra teorico-speculativo di Pareto è molto lungo e articolato; non è questa la sede per approfondire l'ampia e complessa produzione dell'economista italiano, ciononostante può essere utile osservare che, già nel *Cours d'économie politique*, Pareto cerca di dare

⁶ A sostegno di ciò basta osservare che il primo articolo del primo numero del «Leonardo», scritto da Papini, mostra una singolare sintonia con le tematiche sviluppate nel «Regno». Qui l'imperialismo è ritenuto una panacea per tutti i vari «mali» sociali – democrazia, socialismo e cristianesimo – dato il carattere dominante, tratto rinvenibile in tutte le sue manifestazioni nazionali (G. Papini, 1903).

⁷ G. Papini, G. Prezzolini, 1914, 38.

⁸ Ivi, 46-49. Secondo Paolo Casini la ricezione di Prezzolini presenta «una lucida sintesi della teoria delle *élite* di Vilfredo Pareto e della dottrina gemella della classe politica, dovuta al politologo Gaetano Mosca» (P. Casini, 2003, 82); Pareto e Prezzolini si scambiarono anche numerose lettere poi stampate proprio dal secondo, cfr. G. Prezzolini, 1972. Per un approfondimento dell'opera prezzoliniana si rimanda a C. Ceccuti (a cura di), 2003; R. Salek, 2002; F. Finotti, 1992.

una visione scientifica del concetto di *élite* basato sul metodo storico – necessario in quanto cronaca di fatti passati – e sperimentale – che completa con l'osservazione dei fatti presenti i dati presi in considerazione nello studio della storia.

La formazione di queste «aristocrazie» viene rintracciata da Pareto nella teoria della schiavitù naturale di Aristotele la quale, nonostante sia scomparsa a livello sociale, è per l'autore sopravvissuta come teoria ideologica. A suo avviso essa potrebbe venir definita «*aristocratica*, intendendo tale espressione nel suo senso etimologico (ἄριστος, migliore)» e riposa su di un fatto incontestabile: «gli uomini non sono eguali né fisicamente, né intellettualmente, né moralmente»⁹. Il punto problematico della trattazione di Pareto è che queste ristrette cerchie aristocratiche o elitarie non sono tipiche solo delle *polis* greche, ma sopravvivono anche nelle democrazie contemporanee dove si crede, erroneamente, che il potere sia in mano alla popolazione mentre esso è in realtà appannaggio di una parte ristretta ed eletta dell'umanità, che è in grado di manipolare a suo piacimento i sentimenti più viscerali dell'animo individuale. Lo stesso lessico rivoluzionario, sbandierato di volta in volta dai riformatori, altro non è che uno specchietto per le allodole con il quale piegare e indirizzare le masse popolari verso la realizzazione di quelli che, inesattamente, crede siano i suoi bisogni e desideri. Le aristocrazie si distinguono dalle altre classi in virtù di una subdola manipolazione mentale, imperniata su un torbido utilizzo del linguaggio con cui piegare sentimenti e volizioni. Secondo Pareto anche la tanto decantata uguaglianza sociale, impugnata di volta in volta dal socialismo come ideale di oggettività, è in realtà un raggio e si rivela così assurda come asserzione da non meritare nemmeno la più semplice confutazione. L'esistenza di questi individui superiori o *élite* aristocratiche, continua Pareto, può legittimamente far inferire che la guida dei migliori potrebbe favorire la ricchezza e prosperità della popolazione. Tuttavia, precisa l'autore, «nulla ci autorizza a sostituire ad una affermazione condizionale una affermazione affermativa e a dire che tale effetto si produce realmente. Solo l'osservazione può risolvere questo problema»¹⁰.

Prima di continuare, è utile sottolineare un'analogia a cui si è precedentemente accennato, ossia quella tra la visione paretiana e quella di Mosca. Anche secondo il politologo la produzione aristotelica è cruciale per comprendere lo sviluppo della scienza politica e, difatti, gli *Elementi di scienza politica* si aprono con il riconoscimento

⁹ V. Pareto, 1953 (2 vol.), 65. Nella *Politica*, Aristotele fornisce alcune coordinate molto importanti sul concetto di schiavitù, a suo avviso vi sono due tipologie umane: «chi è naturalmente disposto al comando e chi è naturalmente disposto ad essere comandato [...] perché chi per le sue qualità intellettuali è in grado di prevedere per natura comanda e per natura è padrone, mentre chi, per le sue doti inerenti al corpo, è in grado di eseguire deve essere comandato ed è naturalmente schiavo, sicché la stessa cosa è vantaggiosa al padrone e allo schiavo», Aristotele, 2002, 73.

¹⁰ V. Pareto, 1953 (2 vol.), 66. Nel discorso paretiano le aristocrazie detengono il potere grazie alla ricchezza la quale mostra come siano i redditi ad orientare la vita socio-politica delle nazioni umane. Per l'economista è più che evidente la disparità tra gli interessi materiali dell'operaio e quelli del grande proprietario terriero, posizione che lo condurrà a vedere nella teoria marxiana della lotta di classe «il gran fatto che domina la storia» *ivi*, 429.

dell'importanza dello Stagirita, unito all'elogio dell'economia politica, sola scienza in grado di ravvisare le tendenze costanti all'interno dei comportamenti sociali e individuali. Scrive Mosca:

«Da molti secoli si è affacciata alla mente dei pensatori l'ipotesi che i fenomeni sociali, che davanti ad essi si svolgevano, non fossero meri accidenti, né la manifestazione di una volontà soprannaturale ed onnipotente, ma piuttosto l'effetto di tendenze psicologiche costanti, che determinano l'azione delle masse umane. Fin da Aristotele si è cercato di scoprire le leggi e le modalità che regolano l'azione di queste tendenze e lo studio, che ha avuto questo oggetto, si è chiamato politica. [...] L'Economia politica studia le leggi o le tendenze costanti, che regolano nelle società umane la produzione e la distribuzione della ricchezza: ma questo studio non equivale in niun modo all'arte di arricchirsi e conservare le dovizie»¹¹.

Questi brevi cenni testimoniano come la teoria delle *élite* o delle aristocrazie affondi le sue radici all'inizio delle società umane. Tuttavia, per Pareto, con l'avvento del socialismo internazionale il clima muta e si entra in una sorta di conflitto perenne per il potere; da tali lotte fuoriescono ciclicamente le nuove *élite* che, dopo essersi battute in nome del bene comune delle masse, cercano di mantenere il proprio *status* a danno di quel popolo per il quale avevano lottato. L'analisi di Pareto ricalcava a suo modo le profezie marxiane, prevedendo che la classe dirigente del movimento operaio fosse oramai destinata, per un'ineluttabile nemesi storica, a sostituirsi all'*élite* liberale borghese e a stabilire la propria egemonia. Pareto, nei *Sistemi socialisti*, rincarerà la dose ammettendo che il lato più fecondo della teoria marxiana non è tanto quello economico, quanto, piuttosto, quello sociologico. Il merito di Marx sta nell'aver denunciato come la lotta di classe altro non sia che la modifica attuale dell'antico conflitto fra le aristocrazie e il popolo il quale, secondo Pareto, mette in luce la lotta esistenziale che la classe al potere tende ciclicamente a occultare. Come rivendica Pareto, essa è invece ben più che viva dato che Marx ha, metaforicamente, fatto saltare il banco; inserendosi nel solco del darwinismo sociale, la dottrina marxista rivela l'ineluttabilità della lotta per la vita, esistente tanto a livello individuale quanto a livello di gruppi sociali¹².

L'opera venne recensita anche dal pragmatista più «celebre», Giovanni Vailati, il quale riconobbe come la critica al socialismo fosse in gran parte incontestabile tuttavia, accanto la *pars destruens*, il filosofo mostrerà forte apprezzamento per la *pars costruens*, dove Pareto cercherà di ricostruire le cause storiche che hanno portato alla nascita delle diverse organizzazioni socialiste. Ad avviso di Vailati, l'analisi paretiana mette in luce sostanzialmente due motivi:

«da una parte [...] quelle che si riferiscono alle passioni, ai conflitti d'interesse, alle aspirazioni, ai sentimenti da cui sono animate le une contro le altre le varie classi sociali;

¹¹ G. Mosca, 1939 (I vol.), 24. Sull'opera di Mosca si veda G. Ruocco, 2017; L. Gambino, 2005; G. Sola, 2000 e 1994.

¹² V. Pareto, 1974.

dall'altra parte quelle che hanno rapporto alle qualità intellettuali, ai modi di osservare, di classificare, di ragionare, di concludere, di esprimersi che caratterizzano i più insigni tra gli inventori o preconizzatori di nuovi schemi d'organizzazione economica e politica»¹³.

Nel proseguo Vailati riconoscerà inoltre che, nei *Sistemi socialisti*, sono presenti analogie molto forti con gli *Elementi* di Mosca, in entrambe le trattazioni sono infatti rinvenibili fini analisi psicologiche capaci di evidenziare le illusioni e i paralogismi in cui cadono i cultori delle scienze sociali. L'ultimo elemento degno di nota riguarda poi l'attenzione riservata da Vailati al peso attribuito da Pareto alle scelte degli uomini, i quali orientano sempre l'andamento delle società politiche tramite le loro volizioni. Proprio quest'ultimo rilievo assumerà, nelle pagine successive, uno specifico peso e permetterà di mostrare come l'analisi scientifica di Pareto si accosti a tematiche in un certo senso «esistenziali».

3. Tra matematica e sociologia: Pareto e Vailati

La proposta teorica paretiana è molto complessa e si articola su presupposti sistematici e metodici illustrati da Pareto nel *Cours d'Economie Politique*. Il punto di partenza su cui si basa la metodologia dell'economista è dato da due snodi cruciali della sua proposta speculativa: quello delle approssimazioni successive e quello della mutua dipendenza dei fenomeni economico-sociali, spesso annoverabili sotto leggi che diventano tanto più raffinate quanto più sono approssimate. Per ciò che concerne il primo concetto, secondo Pareto, tutte le scienze ricorrono a delle approssimazioni che diventano tanto più precise quanto più si strutturano come modelli descrittivi di natura matematica, i quali mostrano le sottili dipendenze tra fenomeni di natura diversa. Nella *Prefazione* al primo volume del *Cours* è lo stesso Pareto a pattuire questi paletti metodici¹⁴ al fine di mostrare come, nella sua ottica, l'economia politica fosse un'arte non meramente teorica ma, anzi, votata a fornire precetti capaci di risolvere spinose questioni pratiche. In questa sede l'autore rimarcherà inoltre l'impossibilità di scindere dalle considerazioni economiche elementi di natura etica i quali, chiamando in causa la complessa natura psico-fisica dell'individuo, sembrano quasi suggellare questo legame tra la scienza che studia i comportamenti degli uomini e quella che cura i loro interessi materiali¹⁵. Proseguendo nelle argomentazioni, Pareto sottolineerà inoltre l'importanza della matematica nella sua epistemologia sociale, secondo lui infatti «è soltanto in seguito ad una lunga pratica nello studio delle scienze fisico-matematiche che lo spirito umano perviene a concepire che dei fenomeni possano essere dipendenti gli uni dagli

¹³ G. Vailati, 1987 (3 vol.), 16. Per un'analisi del rapporto tra Vailati e Pareto cfr. N. Bobbio, 1963; per un'introduzione alla vita e al pensiero di Vailati si vedano almeno G. Giordano, 2014 e F. Minazzi, 2011.

¹⁴ Cfr. V. Pareto, 1953 (1 vol.), 9-92.

¹⁵ Ivi, 22.

altri» aggiungendo che: «l'impiego dei processi delle scienze fisico-matematiche è utile, soprattutto, in quanto introduce concezioni, che, familiari a queste scienze, sarebbero rimaste estranee alla scienza economica e alla scienza sociale»¹⁶. Tali osservazioni incontrarono anche i favori di Vailati il quale, in una lettera al matematico Vito Volterra, lascerà trasparire tutto il suo entusiasmo per le posizioni espresse dall'economista. Scrive Vailati:

«Un altro campo, non meno vasto, di considerazioni matematico-sociali è poi naturalmente offerto dagli economisti-matematici, del tipo Pareto. [...] Il Pareto, in alcuni recenti articoli sul "Giornale degli economisti", ha tentato di precisare alcuni punti che nel suo trattato potevano dar luogo ad obiezioni, o almeno ad equivoci. Se si chiama per es. *utilità marginale d'una merce A* (per un dato individuo) *rispetto a un'altra merce B*, la sua prima quantità di merce B che egli è disposto a perdere piuttosto che rinunciare ad acquistare una determinata quantità ulteriore di merce A, è evidente che tale "utilità marginale" è una funzione della quantità di merci A e B, che si troveranno in possesso della persona in questione. A tale funzione (che è effettivamente una dipendenza tra una certa *quantità* e altre due *quantità*) possono essere attribuite (ipoteticamente, ma in conformità a ricerche induttive basate sulle statistiche) date proprietà e può essere (anzi è) importante studiare le conseguenze che da alcune di queste proprietà possono derivare per ciò che riguarda gli scambi che effettivamente *avrebbero* luogo in una società (*ipotetica*) in cui le dette funzioni (o altre analoghe) *avessero* effettivamente le proprietà supposte. Il metodo, spogliato così, da ogni considerazione inutile sulla "misura" di "piaceri" o di "dolori", sembra, per se stesso non prestarsi a obiezioni. È facile vedere che "significato" ha la ricerca per es. della funzione della quale l'"utilità" marginale vorrebbe la derivata. A tale "utilità integrale" il Pareto dà il nome di "ofelimità totale". [Egli dovrebbe però, a mio parere, sempre aggiungere "*di una merce A rispetto ad un'altra merce B*"]. Il parlar di *ofelimità totale* tout court, mi sembra prestarsi a equivoci analoghi a quelli a cui dà luogo il parlare di *moto* tout court (moto assoluto) o di *posizione* tout court. Ma tali equivoci non impediscono di intendersi perché le dette frasi s'intendano come abbreviazioni»¹⁷.

Nell'architettura speculativa paretiana la matematica diviene quindi la scienza teorica su cui edificare tanto i modelli economici quanto sociali e conduce alla *curva dei redditi*, a suo avviso applicabile a tutta la popolazione.

Questa presa di coscienza teorica è estesa da Pareto anche alla sociologia e gli permette di giustificare così la disomogeneità congenita storicamente a tutte le società umane. A suo avviso, i consorzi umani sono retti da elementi eterogenei che in certo qual modo assicurano il permanere di alcune differenze naturali presenti all'interno degli Stati e delle comunità sociali. Per Pareto non si può negare l'esistenza di disarmonie e disuguaglianze all'interno dei sistemi socio-economici, tuttavia, il loro riconoscimento è

¹⁶ Ivi, 479. Nella corposa produzione di Pareto, tutte le opere sono tra di loro collegate tuttavia è innegabile che il «completamento» ideale del *Cours* è il *Manuale di economia politica* pubblicato nel 1906 e in cui ricorrono i temi sviluppati nell'opera precedente con una significativa integrazione, qui il fenomeno economico è presentato come scaturente dal contrasto fra i gusti soggettivi degli uomini e sembra poter assumere nel tempo delle forme differenti, pur mantenendo intatta la sua sostanza, cfr. V. Pareto, 1994.

¹⁷ M. Quaranta (a cura di), 2006, 177.

spesso impedito dal fatto che l'uomo non è in grado di pervenire ad una concezione sintetica delle scienze sociali, pretendendo di ricondurre ad univocità quello che è invece estremamente complesso e variegato:

«Qualsiasi uomo può avvertire i mali della società in cui vive, ma solo ricerche scientifiche, spesso estremamente difficili, possono rivelarcene le vere cause. Gli uomini che le ignorano, se ne foggiano spesso delle immaginarie. Sono soprattutto portati, in modo quasi invincibile, a semplificare enormemente il problema per evitare la fatica di uno studio sintetico. È ad un uomo, ad una legge, ad un'istituzione ch'essi attribuiranno esclusivamente tutti i mali che sarà loro dato di osservare nella società. Sistemi tanto esclusivi quanto erronei attraggono di volta in volta il favore del pubblico. Non è remoto il tempo in cui il regime costituzionale era considerato come una panacea universale; ai nostri giorni parecchi autori ne han fatto il capro espiatorio di tutti i peccati degli uomini politici. All'inizio di questo secolo si diceva che l'istruzione elementare era il solo mezzo di rendere morale il popolo; vi è ora chi pretende che tale istruzione abbia fatto aumentare il numero dei delinquenti. Discussioni di tal genere sono necessariamente infeconde. Fino a che ci si ostinerà a cercare una causa unica per spiegare fenomeni estremamente complessi e svariati, è certo che si seguirà una via sbagliata. Il progresso scientifico è indissolubilmente legato a una concezione sintetica dei fenomeni sociali e della loro mutua dipendenza»¹⁸.

La concezione sintetica di Pareto sembra quasi mirare a tener unite etica ed economia, ossia un ambito pratico che ha a che fare con il comportamento degli uomini e uno teorico, data la dipendenza dell'economia dai modelli matematici. Ciò si manifesta anche nel *Manuale di economia politica*. Qui Pareto ribadisce che il punto di vista sintetico è capace di tenere insieme anche le due diverse classi di scienze, quelle d'esperienza (fisica, chimica, meccanica) e quelle d'osservazione (astronomia, economia politica). Se le prime «possono separare materialmente i fenomeni che corrispondono a una uniformità o legge che vogliono studiare», le seconde «possono solo separarli mentalmente, teoricamente» tuttavia, in entrambi i casi, «è sempre il fenomeno concreto che decide se una teoria si deve accogliere o no. Una teoria non ha, non può avere, altro criterio di verità se non il suo accordo più o meno perfetto coi fenomeni concreti»¹⁹. Nella sua visione quindi la distinzione antropologica tra *homo æconomicus* e *homo moralis* è vuota questione di parole, poiché l'oggetto di studio varia a seconda della lente con la quale guardiamo il fenomeno considerato. Lo stesso uomo che per scopo di studio economico è considerato *homo æconomicus*, si può infatti considerare *homo ethicus* per scopo morale e così via. Pareto tenta quindi di adottare uno sguardo sintetico, tipicamente pragmatista, per mostrare come la dicotomia tra pratica e teoria, e quella

¹⁸ V. Pareto, 1953 (2 vol.), 435. Nei *Sistemi socialisti* Pareto afferma che: «se, quando ci si occupa di scienza, bisogna fare dell'analisi, quando si considerano applicazioni pratiche bisogna fare della sintesi: non ci si può limitare a un solo modo di vedere, bisogna considerarli tutti. Ora, per quel che riguarda l'organizzazione sociale, si deve riconoscere che, il più delle volte, non si può che opporre certe forze a certe altre, e che, da tale contrasto, risulta un male minore, che se una di queste forze potesse agire senza alcun contrappeso» cfr. V. Pareto, 1974, 780.

¹⁹ V. Pareto, 1994, 13.

antropologica susseguente tra uomo economico e uomo morale, sia del tutto illusoria dato che proprio i nuovi e progrediti procedimenti scientifici si basano su ragionamenti sintetici, definiti da Pareto «artistici»²⁰.

4. Tra economia e etica: la proeretica di Mario Calderoni e il debito verso Pareto

Fu proprio su quest'intuizione di Pareto che Mario Calderoni sviluppò un'arte, da lui stesso definita *proeretica*, in grado di riunire economia ed etica e che si trova ad un crocevia importante della sua produzione filosofica, ossia le *Disarmonie economiche e disarmonie morali*, saggio del 1906 ristampato poi postumo nei suoi *Scritti*, editi nel 1924. Nell'itinerario calderoniano questo saggio riveste un punto di raccordo essenziale fra la sua idea di pragmatismo e le indagini di natura etico-pratica, orizzonti che nella riflessione di Calderoni si costituiscono come quadro problematico unitario mirante a ottenere quella che si potrebbe definire una concezione sintetica dell'etica e dell'economia, basata su un'unione fra il piano della prassi e quello della teoria. Il problema da cui muove la sua ricerca è dato dall'azione volontaria, perno dell'organizzazione sociale, e fulcro di un'analisi basata sui dispositivi regolanti il sistema retributivo in campo economico, giuridico e morale. In tale prospettiva il saggio sulle *Disarmonie* non solo è il testo «in cui giunge a piena maturazione la proposta di rifondare la filosofia morale come una scienza del comportamento umano»²¹, ma permette anche di «tracciare le linee generali di una teoria pragmatista della condotta umana in economia meno 'egoista' ma non necessariamente 'più lontana dalla realtà'»²² a partire proprio dalla scienza economica la quale, come ebbe a scrivere il filosofo ferrarese:

«dal campo più ristretto che le era inizialmente assegnato, è venuta, in questi ultimi tempi, facendosi sempre più astratta e generale, fino al punto da non escludere più alcuna forma di scelta o preferenza delle sue considerazioni. Ciò non toglie che il campo ristretto e più concreto nel quale si svolsero da principio le indagini degli economisti si prestasse particolarmente a determinati rilievi e scoperte, assai meno facili a compiere nel campo della "morale" propriamente detta. Non vi è infatti, nel mondo morale, alcun fenomeno così visibile e palpabile, per così dire, come lo è, nel mondo economico, il prezzo dei beni misurati in denaro; il qual denaro, riducendo i valori che hanno ed acquistano le cose ad una comune unità di misura, ci permette di seguire, con una certa approssimazione, le variazioni che si producono nei gusti, nei bisogni, nelle esigenze, nelle aspirazioni degli uomini»²³.

²⁰ «Disgiungere così le parti di un fenomeno, studiarle separatamente, e poi da capo ricongiungerle, facendone la sintesi, è via che si segue, e si può solo seguire, quando la scienza è molto progredita; al principio tutte le parti si studiano insieme, l'analisi e la sintesi si confondono. È questa una fra le cagioni per cui le scienze nascono sotto forma di arte» ivi, 18.

²¹ M. Toraldo di Francia, 1983, 345.

²² G. Baggio, 2016, 445.

²³ M. Calderoni, 1924 (2 vol.), 185-186.

La sistemazione della filosofia morale di Calderoni passa attraverso due saggi preparatori alle *Disarmonie*, letti al congresso ginevrino di filosofia del 1904. Proprio in questi testi si inizia a intuire come la morale calderoniana assuma i crismi di scienza descrittiva delle leggi regolanti la vita morale degli individui e la loro esistenza all'interno della società. Nel primo intervento, intitolato *Du role de l'évidence en morale, l'input* è dato dal riconoscimento che le principali controversie della filosofia morale scaturiscono dalla ricerca di un criterio con cui provare le posizioni etiche, fatto che consente a Calderoni di prendere le distanze tanto dalle concezioni utilitariste che da quelle intuizioniste, entrambe postulanti un criterio di evidenza oggettivo. Secondo Calderoni, non si può fornire un criterio per l'evidenza; essa è un dato di fatto e dipende dal ritenere alcune cose più desiderabili di altre. Il fine calderoniano è mostrare che il solo modo di provare un principio morale è rapportarlo alle sue conseguenze. Ciò implica che la morale sia un qualcosa di misurabile da cui far dipendere l'uniformità dei gusti, dei temperamenti e delle aspirazioni di un popolo o di una civiltà ad un dato momento storico²⁴.

La seconda comunicazione ha come titolo *De l'utilité «marginale» dans les questions d'éthique*. Qui Calderoni comincia a fare uso di categorie proprie della scienza economica anticipando quella chiave interpretativa della fenomenologia etica che sarà a base delle *Disarmonie*. In questo scritto Calderoni cerca di attirare l'attenzione sulla possibilità di scandagliare gli ipotetici contributi dell'economia politica alla morale, in particolare attraverso un'applicazione del principio di utilità marginale alle questioni etiche²⁵. L'autore parte da un presupposto teorico di indubbia ascendenza paretiana, ossia l'introduzione di curve le quali rappresentano le variazioni d'utilità di una merce in funzione della sua quantità. L'utilità marginale, stando alle parole di Calderoni, consiste nella misurazione di quell'utilità residua per noi, sia nel caso si tratti di aggiungere sia in cui si debba sottrarre la quantità di merce posseduta. La questione dell'utilità marginale e delle curve di reddito è legata dal pragmatista a doppio filo ai problemi etici: l'intento è mostrare come il metodo economico possa estendersi tranquillamente a questioni morali – come, ad esempio, quella del valore – proprio grazie alle sue virtù metriche, capaci di misurare il peso conferito dagli uomini a determinate azioni. Questi sono i punti che Calderoni avanza contro i moralisti classici, i quali non sono solo incapaci di concepire la morale come una questione di misura, ma non capiscono neanche che non esiste alcun fatto le cui variazioni sono così palpabili e visibili come quello delle merci economiche. I recenti progressi ottenuti nel campo dell'economia politica, inoltre, consentono di adottare un metodo comune tanto a lei che alla morale. Per Calderoni è infatti

²⁴ Ivi (1 vol.), 205-206.

²⁵ Ivi, 207-208. Calderoni, per Quaranta, ha individuato un rapporto più stretto tra marginalismo e etica, nel senso che le leggi scoperte hanno una valenza la quale va oltre il campo specifico dell'economia e rientra appieno in quello dell'etica. Per Quaranta tale rapporto d'interdipendenza tra etica ed economia «permette di fondare una forma di socialità antitetica a quella collettivista e materialistica del socialismo» e mostra come il rapporto esprima «la consapevolezza di una mutata situazione politica e culturale, di un *riformismo liberale* [corsivo nostro] che si afferma in questa fase di sviluppo, di cui Calderoni e Vailati sono fra i sostenitori» cfr. M. Quaranta, 2019, 33. Su questo aspetto si rimanda anche a L. Fantacci, 2016.

obbligatorio superare la sterile dicotomia fra *homo œconomicus* e *homo moralis* e, per ottemperare allo scopo, il filosofo riterrà necessario avere degli abiti di scelta costanti, tramite cui effettuare previsioni testimonianti l'importanza del principio di utilità marginale²⁶.

Tale principio era già stato precedentemente utilizzato da Calderoni che, nella tesi di laurea del 1901, lo metterà in relazione alle questioni di parole e ai rapporti sociali. Nota Calderoni:

«se ci volgiamo a considerare i rapporti degli uomini fra di loro, vediamo che, per quanto i diversi individui adoperino gli stessi termini, a designare a un dipresso i medesimi oggetti, dietro a tale uso abbastanza uniforme si celano differenze notevoli nel *senso* dei termini stessi. In altre parole, numerose espressioni, pure avendo per tutti la medesima *estensione*, non hanno per tutti la medesima *comprensione*: non altrimenti che gli oggetti sul mercato, vendutivi ad un prezzo ch'è uguale all'incirca per tutti, possono rappresentare per gl'individui che se li scambiano gradi diversissimi di valore *subbiiettivo*, cioè di "utilità marginale"»²⁷.

Anche in altri articoli Calderoni avrà modo di tornare su questo principio e, ad esempio, in altra sede scriverà che:

«La utilità o desiderabilità che ha questa dose addizionale di un bene qualsiasi, misurata dai sacrifici che siamo disposti a subire per ottenerla, è quella che gli economisti hanno indicata coll'espressione "utilità marginale comparata" del bene stesso. Ora questo principio vale non soltanto per le nostre scelte "economiche", ma anche per le scelte "moralì". Le norme morali [...] sono l'espressione, non della desiderabilità totale e generica degli atti e delle classi di atti in esse contemplati, ma della loro *desiderabilità marginale comparata*, cioè della desiderabilità di un loro ulteriore aumento, paragonata con quella degli atti a cui bisognerebbe rinunciare per compierli»²⁸.

Tornando al saggio sulle *Disarmonie* in apertura Calderoni nota che l'economia si è costituita come branca autonoma del sapere a partire dalla rivoluzione industriale e dall'affermarsi della libertà commerciale, principi che condussero i cultori della materia a interessarsi sempre più di questioni volte all'incremento del puro benessere materiale e della ricchezza monetaria, fattori guardati spesso con disprezzo dai moralisti classici. D'altro canto, continua Calderoni:

«Verso alcune delle esigenze più elevate, più inveterate della morale tradizionale, l'economia moderna, d'altra parte, ha mostrato una indifferenza che rasenta quasi il cinismo; al tipo del *Homo moralis* ha contrapposto il tipo del *Homo œconomicus*, non senza riuscire ad ottenere una parziale riabilitazione; ed ha finalmente, col suo liberismo e liberalismo, quasi congeniti, prodotto una concezione quanto altro mai antitetica a quella, oltremodo imperialista ed

²⁶ M. Calderoni, 1924 (1 vol.), 207-208.

²⁷ Ivi, 57-58.

²⁸ M. Calderoni, 1924 (2 vol.), 187. Anche nelle *Disarmonie* Calderoni spiegherà il principio nei seguenti termini, cfr. ivi (1 vol.), 297.

autoritaria, che i moralisti si sono spesso fatti della vita sociale e della loro funzione in essa»²⁹.

Come già osservato in precedenza, si può affermare senza dubbio che in quegli anni l'economia politica fosse davvero al centro del dibattito intellettuale considerando che anche Mosca, negli *Elementi*, costruì il suo discorso proprio a partire da questa disciplina. A suo avviso, era infatti impossibile studiare le tendenze che regolano le forme governative presenti nelle società umane senza badare ai risultati evidenziati dai cultori dell'economia politica, sorella matura della scienza politica³⁰.

Nelle *Disarmonie* Calderoni matura poi l'idea secondo cui economia e morale, sul terreno pratico, debbano necessariamente venire a un compromesso visto che è «altrettanto impossibile escludere definitivamente considerazione etiche dall'economia, quanto escludere considerazioni economiche dalla morale». A suo avviso l'economista e il moralista non lavorano su piani d'azione differenti, ma operano invece sullo stesso terreno e difatti i principali concetti utilizzati dal primo (utilità, bene, costo, retribuzione), sono al centro delle analisi del secondo. La svolta impressa dal filosofo ferrarese è data dal notare che gli scambi economici non ineriscono solamente ai processi basati sull'intermediazione monetaria, ma si verificano «dovunque prodotti o servizi si scambiano con altri prodotti o servizi; dovunque si cede per ottenere qualche cosa, sia dai nostri simili sia dalla stessa natura; dovunque si rompe un sacrificio per raggiungere un fine, difficilmente potremo dire di avere abbandonato il campo della economia». Ciò lo porterà a sottolineare la necessità di una scienza più vasta che «comprende tutte quante le nostre scelte o scambi, e che potrebbesi addirittura chiamare economia o proeretica», quest'ultima «non differisce in nulla, si può dire, da quella che porta il nome di filosofia morale» e suggerisce l'idea che, dietro la sintesi operata fra etica ed economia, Calderoni tenti di strutturare una vera e propria teoria comportamentale della condotta umana³¹. La posizione di Calderoni aveva come obiettivo polemico tutte quelle concezioni morali, come ad esempio quella utilitarista, incapaci di capire che la presunta normatività dell'etica è solamente ipotetica. La vita morale «può considerarsi come un vasto mercato» in cui «determinate richieste vengono fatte da alcuni uomini, o dalla

²⁹ Ivi, 285-286. Oltre a coltivare i suoi interessi di economista, Calderoni «era pronto anche a confrontarsi sul piano strettamente politico, ma mai si abbandonò a infantili radicalismi, mantenendosi sempre su posizioni mature e assunte consapevolmente [...] Calderoni fu vicino al gruppo dei liberali – che facevano idealmente capo al Pareto –, tale vicinanza, difatti, spiega bene i motivi di dissenso con il gruppo dei nazionalisti-borghesi del “Regno”» A. Di Giovanni, 2007, 49. La chiave di lettura del liberalismo utilizzata da Calderoni, inserendosi nel solco di quella di Pareto, ha assunto una connotazione peculiare che Dal Pra ha declinato nei termini di un *liberalismo critico* «attento a smascherare con spregiudicatezza tutti i dogmatismi e le mitologie che tendono a farlo strumento di interessi particolari e quindi volto a conseguire, con l'aiuto della scienza sociale ed economica, una conoscenza realistica del concreto movimento storico in cui l'azione politica si propone di operare» (M. Dal Pra, 1984, 158).

³⁰ Cfr. G. Mosca, 1939, 15-17.

³¹ M. Calderoni, 1924 (1 vol.), 287-288. La teoria comportamentale della condotta umana calderoniana è stata recentemente evidenziata anche da altri studiosi del pragmatismo (cfr. G. Baggio, 2020).

maggioranza degli uomini, agli altri, i quali oppongono a queste richieste una resistenza, secondo i casi, maggiore o minore». La concezione espressa da Calderoni punta a sottolineare che tutto può considerarsi un «vasto sistema di distribuzione e retribuzione, creato dalle aspirazioni e passioni contrarie degli uomini» e fa capire come «lo studio delle armonie e delle disarmonie economiche deve condurci allo studio delle armonie e disarmonie morali»³². In uno scritto successivo, collegato alle *Disarmonie*, il filosofo pragmatista nota che nella sua contemporaneità gli economisti sono riusciti a giungere alle determinazioni di alcune leggi che non si applicano solamente alle scelte che potremmo definire economiche e, precisa Calderoni:

«Alcune delle leggi per cui si formano e variano i prezzi sui mercati finanziari e commerciali non sono in certo qual modo che lo *specchio*, nel quale si riflettono, e si rendono visibili, per quanto in una scala più ristretta, leggi più generali che si verificano in mercati più grandiosi e misteriosi; ma che in questi, per la maggior complessità dei dati e per una loro minore accessibilità all'osservazione e allo sperimento, era molto più difficile cogliere e precisare; fra queste leggi, quella che acquista una particolare importanza – da sempre sfuggita all'attenzione dei filosofi morali – è quella soprannominata *utilità marginale comparata* la quale consente agli economisti di avanzare l'idea che il fenomeno del valore non riguarda solamente l'utilità o desiderabilità generica o totale delle cose»³³.

Tale opinione verrà indirettamente confermata anche da Pareto, il quale scrisse nel *Manuale* che alle «disuguaglianze proprie dell'essere umano corrispondono disuguaglianze economiche e sociali»³⁴. Nella medesima sede viene poi ribadito come sia impossibile immaginare un individuo al di fuori della società, visto che è proprio qui il luogo in cui emergono le sue posizioni morali. Per l'autore è infatti una vaga missione quella di indagare se i sentimenti morali abbiano origine individuale o sociale, difatti l'uomo «che non vive in una società è un essere straordinario, a noi pressoché, o meglio interamente ignoto» mentre «la società disgiunta dagli individui è astrazione che a nulla di reale corrisponde». Ciò lo porta a concludere che la spinta alla socialità «sotto un certo aspetto è individuale, sotto un altro aspetto è sociale» e che, forse, per rinvenire l'origine dei sentimenti sarebbe più utile «conoscere come precedentemente sorgono, si mutano, si dileguano»³⁵. Tuttavia, Pareto ammette che per la formazione delle nostre scelte e volizioni un peso preponderante è occupato dalle concrete situazioni materiali in cui l'individuo si trova a vivere e operare, infatti «le condizioni economiche non operano solo sul numero dei matrimoni, delle nascite, delle morti, del numero della popolazione, ma bensì anche su tutti i caratteri della popolazione, su suoi costumi, sulle sue leggi, sulla sua costituzione politica»³⁶.

³² M. Calderoni, 1924 (1 vol.), 294-295.

³³ Ivi (2 vol.), 186.

³⁴ V. Pareto, 1994, 362.

³⁵ Ivi, 97.

³⁶ Ivi, 380.

Nell'elaborazione calderoniana, come si è visto, vi è quindi il tentativo di applicare i risultati ottenuti dall'economia politica alla morale ricavandone quattro conseguenze etiche molto importanti: a) in antitesi alla tradizione intuizionista e kantiana di filosofia morale, Calderoni sottolinea il valore esclusivamente marginale e comparativo, o relativo, dei nostri apprezzamenti etici³⁷; b) propone una legge d'indifferenza morale, che è contro l'individualizzazione dei precetti e delle sanzioni³⁸; c) indica un codice morale di un'epoca come punto d'equilibrio formatosi fra le aspirazioni dei migliori e le resistenze dei peggiori³⁹; d) ravvisa una scala di valori individuali, la quale mostra la relatività di tutte le tavole morali umane. Il grande merito dell'economia politica è stato di mostrare la centralità dei nostri abiti d'azione. Calderoni ribadisce che il *focus* sulle abitudini costanti di scelta se, da un lato, ha evidenziato l'importanza della nostra abilità predittiva, dall'altro, ha fatto dell'*homo oeconomicus* un uomo generale le cui scelte seguono costanti prevedibili e misurabili che rendono l'economia «la scienza dell'uomo prudente e calcolatore (economico); ma questo non significa prudente o calcolatore nel proprio gretto interesse individuale»⁴⁰.

Nelle *Disarmonie* l'attenzione è focalizzata dunque «sull'atomo-individuo che compie le sue scelte in base al calcolo dei vantaggi e dei sacrifici che ogni transizione comporta; ogni scelta sarebbe indice di un sacrificio compiuto, ogni bisogno soddisfatto di una rinuncia consapevole al soddisfacimento di altri bisogni e desideri»⁴¹. L'architettura dello scritto calderoniano arriva quindi a una vera compenetrazione, o sintesi, tra aspetto morale ed economico riuscendo a eludere la trappola utilitarista e pervenendo a una teoria generale delle scelte o preferenze umane, la *proeretica*, scienza sintetica del comportamento sociale, capace di decifrare i moventi che sono alla base delle volizioni umane.

In conclusione proponiamo quindi di leggere la *proeretica* come una visione sintetica della filosofia morale, capace di mostrare come per Calderoni l'errore comune dei moralisti sia stato quello di concepire la morale solamente a livello teorico, sganciandola dalla dimensione pratica o della prassi, errore in cui sono incappati anche tutte gli altri specialisti delle altre varie branche del sapere come l'estetica, la logica e l'economia. Nell'ottica dell'autore l'arte *proeretica* ha a che fare con il flusso psicologico interno che

³⁷ Cfr. M. Quaranta, 2019, 132.

³⁸ Scrive Calderoni: «il bisogno di regole fisse e non troppo discutibili si è fatto in ogni tempo sentire e il grande problema della morale, come del diritto, è stato di conciliare queste esigenze con quelle di un senso morale più raffinato: un problema, anche questo, di *marginalità*», M. Calderoni, 1924 (1 vol.), 319-320.

³⁹ Cfr. *ivi*, 321. Quaranta ha notato che, in Calderoni, vi è «l'aperto riconoscimento che la conflittualità è la condizione "fisiologica" della realtà sociale: da ciò la ricerca non di un progetto politico organicistico ("totalitario") ma *neo-liberale* [corsivo nostro], in grado di incanalare tale conflittualità in un processo di sviluppo della società, a livelli di esistenza e convivenza sempre più articolati». Il *fil rouge* della produzione etico-morale calderoniana si situa dunque nell'«esigenza di tracciare un'etica non autoritaria ma *liberale* [corsivo nostro], che trae la sua forza da una libera scelta, e perciò va alla ricerca di un libero consenso», cfr. M. Quaranta, 2019, 33.

⁴⁰ M. Calderoni, 1924 (1 vol.), 336.

⁴¹ M. Toraldo di Francia, 1983, 193.

regola i nostri pensieri e, in *Il filosofo di fronte alla vita morale*, Calderoni scriverà proprio che «ogni filosofia è psicologia di una qualche attività, ed ha per conclusione regole di condotta sia intellettuale sia pratica». La fusione fra etica e economia condusse il ferrarese ad una definizione sintetica dell'attività filosofica, capace di tenere insieme la dimensione prettamente teorica e speculativa con quella della prassi e dell'azione:

«In particolare il filosofo raggiunge l'apice della sua funzione in quelle questioni vaste e complesse che non rientrano nella competenza di nessuno specialista in modo speciale, e a risolvere le quali occorre fare appello a dati desunti dai più disparati campi. A ciò egli sarebbe designato dal suo stesso carattere di psicologo nel senso più largo della parola, di analista dell'attività umana in generale. Certi problemi del mondo contemporaneo, che esorbitano dalla competenza dell'economista, del giurista, del politico, di ciascun singolo, scienziato o uomo pratico, hanno veramente il carattere di problemi filosofici nel senso più pieno della parola. Ma per poterli trattare, occorrerebbe che i filosofi scendessero, più spesso di quanto in generale non facciano, a contatto colla vita e colle esigenze degli uomini, nonché coll'esperienza che frustra queste esigenze. Dagli urti e dai conflitti della pratica nasce il bisogno stesso della filosofia: di pratica occorre che la filosofia continuamente si nutra»⁴².

Nelle pagine precedenti la proposta che abbiamo distillato da Calderoni a partire dalle analisi economiche di Pareto che, come sottolineato in altra sede, è ritenuto dal pragmatista «il vero artefice del mutamento di prospettiva dell'economia»⁴³, conduce ad una posizione definita 'sintetica' proprio in virtù dell'unione fra aspetto pratico e teorico. Tanto Pareto quanto Calderoni si affidano all'economia politica proprio per la sua precisione matematica nel calcolare i moventi soggettivi ed esistenziali delle scelte umane. Prospettiva questa che si può dire trovi un compimento nella recente proposta avanzata da uno studioso contemporaneo di pragmatismo, Giovanni Maddalena, il quale, nel suo *Philosophy of Gesture*, tenderà di evidenziare come la filosofia pragmatista si fondi su un concetto di sinteticità «in which universal are know in the particular»⁴⁴ – così come le leggi generali e universali dell'economia politica servirono a Pareto e Calderoni per provare a misurare e prevedere i moventi dell'agire individuale e particolare.

⁴² M. Calderoni, 1924 (2 vol.), 343-345.

⁴³ V. Milanese, 1979, 404.

⁴⁴ G. Maddalena, 2015, 41. Si rimanda inoltre agli articoli di Baggio precedentemente richiamati nei quali si tenta di approcciare l'economia proprio attraverso le lenti offerte dal pragmatismo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARISTOTELE, 2002, *Politica*. Bur, Milano.

BAGGIO Guido, 2016, «Teoria sociale della condotta umana. Il contributo di Calderoni a una filosofia pragmatista dell'economia». In *Quaderni fiorentini*, 445-461.

BAGGIO Guido, 2020, «Philosophy and Economics. Mario Calderoni and Vilfredo Pareto». In *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, a cura di Riccardo Roni, Achille Zarlenga, 31-43. ETS, Pisa.

BOBBIO Norberto, 1963, «Vailati e Pareto». In *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, 464-486.

CALDERONI Mario, 1924 (2 voll.), *Scritti*.

CAPPA Alberto, 2007, *Vilfredo Pareto*, Storia e Letteratura, Roma.

CASINI Paolo, 2003, *Alle origini del Novecento. "Leonardo", 1903-1907*. Il Mulino, Bologna.

CASTALDINI Alberto, 2006, *Giovanni Papini. La reazione alla modernità*. Olschki, Firenze.

CECCUTI Cosimo (a cura di), 2003, *Prezzolini e il suo tempo*. Le Lettere, Firenze.

CECCUTI Cosimo (a cura di), 2006, *Papini e il suo tempo*. Le Lettere, Firenze.

COPENHAVER Brian, COPENHAVER Rebecca, 2023, *Filosofia in Italia (1800-1950). Uno sguardo dall'esterno*, trad. it. di S. Catalano. Le Lettere, Firenze.

DAL PRA Mario, 1984, *Studi sul pragmatismo italiano*. Bibliopolis, Napoli.

DI GIOVANNI Antonino, 2007, *Mario Calderoni e il "tempo" delle riviste*. Bonanno, Acireale-Roma.

FANTACCI Luca, 2016, «La questione economica e morale della rendita del pensiero di Calderoni». In *Quaderni fiorentini*, 463-478.

FERRARI Massimo, 2006, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*. Le Lettere, Firenze.

FINOTTI Fabio, 1992, *Una «ferita non chiusa». Misticismo, filosofia, letteratura in Prezzolini e nel primo Novecento*. Olschki, Firenze.

GAMBINO Luigi (a cura di), 2005, *Il realismo politico di Gaetano Mosca. Critica del sistema parlamentare e teoria della classe politica*. Giappichelli, Torino.

GIORDANO Giuseppe, 2014, *Giovanni Vailati filosofo della scienza*. Le Lettere, Firenze.

INVITTO Giovanni, 1984, *Un «contrasto» novecentesco: Giovanni Papini e la filosofia*. Milella, Lecce.

MADDALENA Giovanni, 2015, *The philosophy of Gesture. Completing Pragmatists' Incomplete Revolution*. McGill-Queen's University Press, Montreal.

MADDALENA Giovanni, TUZET Giovanni (a cura di), 2020, *The Italian Pragmatists: Between Allies and Enemies*. Brill, Leida.

MALANDRINO Corrado, MARCHIONATTI Roberto (a cura di), 2000, *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*. Olschki, Firenze.

MILANESI Vincenzo, 1979, «Le matrici vailatiane della filosofia 'pratica' di Calderoni». In *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, 487-506.

MINAZZI Fabio, 2011, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*. Mimesis, Milano.

MINAZZI Fabio (a cura di), 2021, *Fare filosofia in italiano fra Ottocento e Novecento*. Mimesis, Milano.

MORNATI Fiorenzo, 2017-2020 (3 voll.), *Una biografia intellettuale di Vilfredo Pareto*. Storia e Letteratura, Roma.

MOSCA Gaetano, 1939 (2 voll.), *Elementi di scienza politica* [1923]. Laterza, Bari.

PAPINI Giovanni, 1903, «L'ideale imperialista». In *Leonardo*, 1-3.

PAPINI Giovanni, 1994, *Passato remoto (1885-1914)* [1948]. Ponte alle Grazie, Firenze.

PAPINI Giovanni, PREZZOLINI Giuseppe, 1914, *Vecchio e nuovo nazionalismo*. Studio Editoriale Lombardo, Milano.

PARETO Vilfredo, 1953 (2 voll.), *Corso di economia politica*. Einaudi, Torino (ed. or. *Cours d'économie politique*. Rouge, Lausanne, 1896-1897).

PARETO Vilfredo, 1974, *I sistemi socialisti*. UTET, Torino (ed. or. *Les Systèmes Socialistes* 2 voll. Giard et Brière, Paris, 1902).

PARETO Vilfredo, 1994, *Manuale di economia politica* [1906]. Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

PREZZOLINI Giuseppe, 1972, «Il “reazionario” Pareto». In *La Destra*, 79-95.

QUARANTA Mario (a cura di), 2006, «Carteggio di Giovanni Vailati con Vito Volterra». In *Giovanni Vailati intellettuale europeo*, a cura di Fabio Minazzi, 166-183. Edizioni Théma, Milano.

QUARANTA Mario, 2019, *Le ragioni del pensiero. Filosofi italiani del '900*. Mimesis, Milano.

QUARANTA Mario, 2023, *L'impresa dei filosofi. Saggi e assaggi sul pensiero italiano del Novecento*. Petit Plaisance, Pistoia.

RICCIONI Ilaria, 2015, *Elites e partecipazione politica. Saggio su Vilfredo Pareto*. Carocci, Roma.

RONI Riccardo, ZARLENGA Achille (a cura di), 2020, *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*. ETS, Pisa.

RUOCCO Giovanni, 2017, *Razze in teoria. La scienza politica di Gaetano Mosca nel discorso pubblico dell'Ottocento*. Quodlibet, Macerata.

SALEK Roberto, 2002, *Giuseppe Prezolini. Una biografia intellettuale*. Le Lettere, Firenze.

SANTUCCI Antonio, 1963, *Il pragmatismo in Italia*. Il Mulino, Bologna.

SOLA Giorgio, 1994, *Il pensiero politico di Mosca*. Laterza, Roma-Bari.

SOLA Giorgio, 2000, *La teoria delle élites*. Il Mulino, Bologna.

TORALDO DI FRANCIA Monica, 1983, *Pragmatismo e disarmonie sociali. Il pensiero di Mario Calderoni*. Franco Angeli, Milano.

VAILATI Giovanni, 1987 (3 voll.), *Scritti*. Arnoldo Forni, Bologna.